IL FORNARETTO

DRAMMA IN TRE ATTI.

—

IL FORNARETTO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI ANDREA CODEBÒ

posto in Musica dal Maestro

GUALTIERO SANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUARESIMA 1855.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

FIRENZE

RICORDI E JOUHAUD

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore* Giovanni Ricordi, *come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i sigg. Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

AVVERTIMENTO

È troppo nota la sventurata fine del Fornaretto perchè vi abbia il bisogno di spiegarne le funeste cagioni. Ad alcuno per avventura parrà strano che il Bravo sia un Mimo piuttostochè un interlocutore; ma con ciò si volle dare un' idea morale e misteriosa del Governo Veneto, che in quei tempi, a guisa di fantasma, quasi s'introduceva nei segreti più reconditi, appunto come per incantesimo. Le inconseguenze delle azioni del Bravo, la tanta sua veglia sul Fornaretto, e l'abbandonarlo poi nell'istante più decisivo furono le fasi di quel Governo che solo dopo il deplorabile avvenimento conobbe il suo fallo. Con ciò non intendo difendere questo piccolo lavoro; un libretto d' opera è poca cosa all' occhio del letterato; è tutto in oggi a quello del maestro: avrò io cooperato a destarne l'estro? Questo è quanto si vedrà.

A. Codebò.

PERSONAGGI

LORENZO BARBO' uno dei dieci
Sig. *Domenech Lorenzo.*
CLEMENZA sua moglie
Sig. *Piccolomini Maria.*
ELISA sua confidente
Sig. *Piombanti Faustina.*
NELLA cameriera
Sig. *Secci Corsi Irene.*
GIOVANNI Maggiordomo
Sig. *Franceschi Luigi.*
MARCO TASCA fornajo
Sig. *Bencich Gio. Batta.*
PIETRO suo figlio
Sig. *Naudin Emilio.*
BOLDULMIERO capo dei dieci
Sig. *Felice Albino.*
IL FANTE dei dieci
Sig. *Dall' Asta Felice.*
IL BRAVO , muto
Mimo.
Un incognito che non parla.

Coro — De' Dieci , d' Armati , Gondolieri , Popolo , Damigelle, ecc.

La Scena è in Venezia.

Costumi del 1507.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Strada. Un canale nel fondo. All' alzarsi del Sipario comparisce una gondola con dentro tre uomini mascherati; uno di questi, Lorenzo, viene a prender posto dietro di una colonna situata a sinistra dello spettatore. A destra avvi un palazzo con fanale acceso alla porta d' ingresso: una finesIra di esso palazzo è illuminata. È notte.

CLEMENZA *dall' interno del palazzo.*

Clem. È notte ? . . . e solo il pallido
Raggio di mia lucerna
Risponde melanconico
A mia passione eterna;
E mille idee si affollano
Al combattuto cor.
Tutte di te mi parlano,
Tutte del nostro amor. (*Un Incognito, avvolto nel suo mantello, si avvia verso la porta del palazzo*).

Lor. Infida donna!... un' agonia di morte
È il tuo canto d'amor; abbiti il bacio
Del tradito consorte. (*colpisce col pugnale l'incognito, che cade sotto il fanale; s' accerta che è morto, poi si slancia nella gondola — In questo sopraggiugne il Bravo mascherato, accenna che tutto vide, e minaccioso si allontana; intanto segue il canto di dentro*).

Clem. Deh vieni... è ver che miseri
Siam nati in questa valle;
So che di spine e triboli
Cosparso è l' uman calle;
Ma so che una tua lagrima
Sparsa su miei martir,

Potria soave rendermi
Fin l' ora del morir. (*Cessa il canto, e solo l' arpa preludia qualche suono*).

SCENA II.

PIETRO.

Piet. Tutto è silenzio... la mia buona Nella
Qui fra poco verrà; ma l'amorosa
Notturna veglia cesserà sol quando
Dessa sarà mia sposa...
Allora un riso sembrerà la vita.
Adesso, come un malfattor, conviene,
Per vederla, ch' io soffra mille pene!

SCENA III.

Detto e NELLA.

Piet. Mia cara Nella...
Nella Quanta gioja io provo
Nel trovarti!
Piet. Ogni dì più il cor desìa
Di rivederti.
Nella A te risponda appieno
Il palpito ch' io provo nel mio seno.
A Due
Avremo un sol pensiero,
Avremo un sol desìo;
La nostra Madre, e Iddio
Ci guardan di lassù.
Piet. Come nel dì primiero
Che t'incontrai, lo spero,
Amarmi saprai tu.
Nella Ti amerò sempre, o Piero,
Per non lasciarti più.
Piet. (con passione) Nella!.. una casa povera,
La mano, e l'amor mio!
Più ancor vorrei concederti,
Ma offrirti non poss' io.

Chè, se d'ambascie estreme
Verranno ingrati dì,
Noi piangeremo insieme,
E ci amerem così.

Nella A che di vane imagini
Te funestando vai?
Il dì del pianto, credilo,
Oh non verrà giammai!
E, se anco avverso il fato
Nulla involar può a me;
Tutto mi ha il Ciel donato
Quando mi univa a te.

Piet. Dunque sperar ne lice
Sorte vieppiù felice?

Nella Ridente primavera
Sarà la vita intera.

A Due

Già ferve l'anima,
Già batte il cor;
La terra abbellasi
Del nostro amor.
Oh! che nell'estasi
Dell'avvenir
I giorni fuggono
Come un sospir.

(*Nella parte: spunta il giorno. S'accosta una gondola con tre Barcajoli*).

PIETRO solo.

Oh! presto il pio ministro
Benedirà la nostra unione... intanto
Andrò al lavoro... (*urta nel cadavere*) ma che veggo! un
Quì addormentato!... Olà Compare, ehi dico! (uomo
È ubbriaco costui; nel vino annega....
Oh che vedo!... nel petto egli ha un coltello!...
Veh! giustizia divina! Alvise è quello!!
(*scuote il cadavere.*)

SCENA IV.

TRE BARCAJUOLI, e poco dopo CORO DI DONNE e POPOLO, che sempre più ingrossa.

Barc. 3 Compare Pietro — che cosa fate?
Colto l'avete, — presto! scappate.
Piet. Ben lo sapeva — che avria finito
In questo modo — l'uom che ha tradito.
Popolani 2 Che cosa dice? —
Barc. 3 Non fate il sordo...
Veh che di sangue — voi siete lordo!
Molti Tutta Venezia — forse fra poco
Vedremo accorrere — in questo loco.
Piet. Ma chi l'uccise?
Donne (*sotto voce*) Fa l'innocente...
Par che ci creda — povera gente!
Oh! ma alle donne — non si dà a intendere;
Per questa volta — non vale il fingere...
Barc. 3 Non vi fidate; — con noi venite;
Se alcuno arriva, — presto fuggite.
Piet. (*sbalordito*) Ma non comprendo! —
Tutti Presto fuggite.
(*I Barcajoli trascinano via Pietro*)
Tutti Chi avria pensato — che il suo pugnale
Covasse un odio — tanto mortale?
Per giorni e mesi — lo tenne occulto,
Pure nol volle — per sempre inulto.
Non fece moto, — non disse accento;
Ma Alvise Guoro — quì giace spento.
Oh ben funesta — fu la sua sorte
Se giovin tanto — trovò la morte!

SCENA V.

Detti e MARCO con lanterna in mano.

Marco Presto, scostatevi — per un istante:
Io voglio pascermi — del suo sembiante.
(*s'inginocchia per ravvisare il cadavere*).
È lui!... quel perfido — che la famiglia

Colpìa d' obbrobrio , — e la mia figlia.
Veh spirto nobile — il Ciel ti ha colto
D'un padre misero — il volto è sciolto !

Tutti Oh questa bile — che il cor ti detta,
Rende palese — la tua vendetta.
Ben lo pensammo , — compare , Alvise
Fu vostro figlio — quel che l' uccise.

Marco Pazzi , tacete ; — gli incauti detti
Potriano accrescere — vili sospetti.
Mio figlio è giovine , — senza livor...

Tutti Ma pur suo figlio — fu l' uccisor. (*sotto voce*)

Marco Nel Patrizio trucidato
V' ha la mano del Signor.
In quel colpo è vendicato
Di una casa il disonor.
Venne Alvise nel mio tetto ,
La vergogna seminò....
Fu dal Padre maledetto :
Dio quell' ora fulminò.

Coro Via deponi , o sciagurato ,
Il tuo sdegno... ei non è più.
E dal Cielo è condannato
Quei che impreca all'uom che fu.

Marco Ben diceste è vero , è vero :
Vaneggiai nel mio furor....

Tutti Dunque ognuno sul defunto
Levi il canto del dolor.

Marco Riposo eterno dona, o Signore,
Fa' che riviva nel tuo splendore.

(*Il Coro ripete ; in questo si vede Pietro, che di soppiatto entra nel Palazzo Barbo*).

SCENA VI.

Appartamenti di Clemenza.

NELLA s' incontra con PIETRO spaventato.

Piet. Nella , mi salva... una patrizia casa
Sol può sottrarmi a popolar sospetto.

Con un pugnal nel petto
Abbasso un uomo colà giace spento ;
Vengo accusato del delitto.

Nella Cielo !

Piet. Taci... io sono innocente ; ma di ciancie
Or quì tempo non è.

Nella Quale spavento !...

Piet. Deh !... mi nascondi per pietà... là dentro
Intenderai tu il resto. (*Nella lo conduce in una Camera. La scena resta buja*).

SCENA VII.

LORENZO con maschera in mano.

(da porticina segreta).

Lor. Ignoto io giunsi !.. sulla mia vergogna
Parmi ovunque ascoltar beffarde risa ;
Tutto mi parla di vendetta intorno.
A Venezia di sangue orribil sete
Mi trascinava intanto ; ed un ferètro
Venne il consorte ad apprestar... Infida ! !
» Del gran Falier la sorte
» Fu per Alvise un' agonia di morte.
Su questa fronte gli uomini
Leggeano il tuo delitto ;
Ma col pugnale , o perfida ,
Io cancellai lo scritto !
Ah non sperar che il piangere ,
E il gelo di un avel
L' onta a lavar ti bastino
Di un talamo infedel. (*si cela in un' alcova*)

SCENA VIII.

CLEMENZA agitata.

Clem. L' attesi invan ... e della sera al canto
Non un sospir mi rispondea d' amore !
Deh vieni; e sul mio core

Poni, Alvise, la man!... senti ch' ei balza,
E sembra uscir dal petto
Allor che mesta al mio veron t' aspetto!
Alvise, Alvise, riedi
E resta a me dappresso!
In un soave amplesso
Struggiamo i nostri cor.
Presto il dolor dilegua
L' uno dell' altro accanto;
Non ha la vita il pianto
Se la consola amor.

SCENA IX.

Detta, Pietro e Nella (s' inoltrano tremanti).

Nella Caro Pietro, a noi non resta
Che in lei sola confidar.
Clem. Nella, a che sembri sì mesta!...
E quell' uom!....
Piet. È tal, che solo
In sì orribile momento
Un tuo cenno può salvar.
Clem. Suona mesto il vostro accento,
E per voi mi fa tremar!
Che chiedete?

SCENA X.

Detti, e Marco, che disperato si scaglia nel mezzo della camera.

Marc. (*di dentro*) Vo' vederlo...
Clem. Chi viene?
Piet. Ei quì!
Nella Suo padre!
Marc. (*entra*) Oh! Signora, pietà del figlio mio!

Esso è innocente; in questa casa asilo
Sol può trovar contro ribalde voci.
Vidi il Fante dei Dieci, e quì fra poco
Giunger potrebbe... In voi, nobil Signora,
Tutto mi affido, perchè in voi soltanto
È d' entrambi la speme!

Clem. Ma prova d'un delitto
Sembra l' alto terror che tutti or preme.

Piet. e Nella No, mai non sospettar...

Marco (disperato) Misero Padre! *(singhiozzando)*
Deh! per l' atroce spasimo
Di vita sì funesta,
Per ciò che di più tenero
A te nel mondo resta,
Ascolta il prego fervido
Di un desolato cor.
Pensa che sacro è il gemito
Di un mesto genitor!

Clem. (da se) Eppure invan contendere
Al suo dolore io tento.
Troppo mi cerca l' anima
Il disperato accento!
Dunque si ceda al palpito
Che mi si desta in cor...
Sempre fu sacro il gemito
Di un mesto genitor.

Pietro e Nella (a due).

Ella è commossa, s'agita...
La mente in dubbio sta. *(s'inginocchiano)*
Deh! tu ne puoi redimere,
Abbi di noi pietà!

Clem. Or ben, oggi ricovero
Sicuro a voi prometto.
Guai se macchiò il colpevol
Di una patrizia il tetto!

Mar. Grazie, Signora.

Nella Oh giubilo!

Pietr. Istante di piacer!

Clem. Questi non sono gl' impeti
Di labbro menzogner.
Nella, Pietro, Marco.
Ti serbin le sorti
Più prosperi gli anni,
O tu, che conforti
Dei mesti gli affanni.
A chi ne difende
Da un' ora crudel
Dio sempre gli rende
Quell' ora nel Ciel!

SCENA XI.

Detti. Il Fante dei Dieci con molti Armati.

Clem. Quale ardir! che vuoi tu?

Nella, Pietro, Marco (*a tre*).

Dei Dieci il fante!

Fante Gentildonna, il dovere a me l' impose
Di qui venire; in questa casa occulto
È l' uccisore di un Patrizio: il grido
D' ognun l' accusa, e la prudenza vuole
Che si prevenga la sua fuga.

Marc. Piero
Non fu quei che l' uccise.

Clem. In lui provata
Non è la colpa; io lo difendo.

SCENA XII.

Lorenzo dalla porta segreta, poco dopo dalla sinistra Giovanni, Coro di Damigelle.

Lor. Ed io
In man dei Dieci lo acconsento... Alvise...
Povero Alvise!... per sua man là giace
Eternamente.

Clem. Grande Iddio, che ascolto!
Alvise è spento?...

Lor. (*con significato*) A te il Consorte il giura!

Clem. Qual sorriso infernal!!!

Pietro , Marco (a due).

Oh ! noi traditi !

Clem. (Il terror che l'alma agghiaccia
Fermò il sangue nelle vene !
In quel riso la minaccia
Avvi, e il grido del furor.
Ahi ! non fu il presentimento
Un fantasma ingannator!)

Lor. (Tu credevi a me lontano
Di nudrir segreta fiamma ;
Lo sperar per te fu vano....
Chè il mio ferro lo svenò.
Ora, prova quei tormenti
Che il tuo giuro a me serbò.)

Marco e Pietro (a due)

(Tutto è un sogno ! la speranza
Era anch'ella ingannatrice;
Altro scampo non ci avanza
Che portar lontano il piè
Chè la casa dei potenti
No, pei miseri non è !)

Nella (Perchè mai di notte, occulto
Sta il consorte nel suo tetto ?
Al suo talamo un insulto
Osò forse sospettar ?
Od a caso in tal momento
Ei qui venne a condannar ?)

Coro
Dam.
Fant.
Giov.

Il pallor..... il volto istesso ,
Tutto in lui scopre un misfatto.
L' uccisor d' Alvise è desso...
Fôra stolto il dubitar ;
Gli atti , il guardo, i tronchi accenti
Bastan Pietro ad accusar.

Lor. Dunque, olà ! che il reo sia tratto
Al Consiglio. (*Fante ed i Soldati accerchiano Pietro*)

Pietr. L'innocenza
Fra non molto splenderà !

Mar. Guarda il Ciel... la sua clemenza
Vita e onor ti salverà !

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricca Stanza di Clemenza.

CORO DI DAMIGELLE.

I.

Trista, pensosa, e tacita
Essa fra noi s' aggira;
Fisa lo sguardo immobile,
Prega, talor sospira!
Ahi come in terra rapidi
Fuggono i lieti dì!

II.

Qui la mestizia e il gemito
Alto vi fan soggiorno;
E par che un drappo funebre
Cinga la casa attorno....
Vile colui che lordasi
Di un sangue che tradì!

III.

» Povero Alvise!... improvvido
» Fu troppo il tuo destino:
» Parve la vita il sorgere
» Di un limpido mattino
» Ma ahimè! la mano incognita
» Dell' odio lo colpì.

IV.

» Povero Alvise!.. or unica
» Tua gioja sventurata
» Sarà che la memoria
» Non resti illacrimata . . .
» Vile colui che lordasi
» Di un sangue che tradì!

SCENA II.

Detto e CLEMENZA.

Clem. Dilette amiche, della mia sventura
Consolatrici; in sì luttuoso giorno
Quante speranze in voi poneva il core!
Ma ahimè! lassa, per me tutto è terrore!

Dam. Asciuga il ciglio, e cessa
Dal viver sì penoso;
Meno agitata e oppressa
Non dèi languir così.

Clem. Oh! mai più avran riposo
I miei deserti dì.
Il singulto del morente
Mi dilania, e la rampogna!
Gronda sangue eternamente
La ferita innanzi a me.

Parmi allor l' eterno dito
Scriva in Ciel la mia vergogna,
Mentre insegue l' uom tradito
Sempre l' orma del mio piè.
(Clemenza a veder Lorenzo sta per allontanarsi)

SCENA III.

LORENZO e Detto.

Lor. Ove vai tu?... t'arresta. (*ad un cenno suo le Damigelle part.*)
Perchè mi fuggi? perchè mai sì mesta?
Ah ! che tu tremi, e immoto
Figgi lo sguardo al suolo... Oh veramente
È strano il tuo soffrir !
Clem. Lo sai ; d' Alvise
Mi trafiggea l' amaro caso.
Lor. *(con simulazione)* È vero.
L'alta pietade, che ti detta il core,
Par che cerchi la polve taciturna ,
E va la pace a confortar dell' urna.
Cl. (*da sè*) Ahi ! quale sguardo scrutator !...
Lor. (*costringendola*) Sedete ! ! (*con sarcasmo*).
L' aspra doglia che ti preme
Passò pure nel mio petto;
A quell'urna un giorno insieme
Piangeranno i nostri cor.
Ma sul cenere d' Alvise ,
Consultando il nostro affetto ,
Sarà incerto se l' uccise
O il tuo amore o il mio furor.
Clem. (*s' alza trasalita).*
Cielo ! è foco nel tuo sguardo.....
Di spavento io gelo ed ardo.
Lor. Ben lo dèi.... chè di un rimorso
Siamo entrambi rei !
Clem. Che ascolto !
Lor. (*cupamente*) Ambedue l'abbiam sepolto !
Tu col bacio , ed io col ferro !
Tu , perchè l' hai tanto amato !

Io, perchè l' ho trucidato!
Clem. (*deli-* Che dicesti?.. ah fuggi insano...
rante) » Gronda sangue la tua mano!
Lor. » Quando il core a me donavi
» Tanto orror non era in te!
» Empia donna, mi giuravi
» Pura allora la tua fè.
Clem. Ma di' qual demone — nel rio momento
Te spinse a compiere — un tradimento?
Non sai tu, barbaro, — che basse grida
Lassù non salgono — d'un omicida?
L' eterna pagina — in nero ha scritto
Nome d'infamia — per tal delitto.
Quell' onta il sangue — or più suggella;
Di un Dio la sillaba — mai si cancella.
Lor. (*con sarcasmo*)
Oh sposa tenera! — nel cor mi cade
Il nobil fremito — che sì t'invade (*proponendo*)
Ma vedi? orribili — entrambi or siamo!
Chè d'altro sangue — grondar dobbiamo. (*sotto voce*
E Piero, vittima — del caso atroce,
Del mondo spegnere — dovrà la voce.
L'onta, che gravita — sul capo mio,
Così tu ascondere — potessi a Dio!
Clem. Nuove colpe!... l' innocente
Sarà salvo,
Lor. (*furente*) No, morrà.

SCENA IV.

GIOVANNI e Detti.

Gio. Il Fante del Palazzo
Lor. A un cenno mio verrà. (*Giovanni via*)
Cedi, Patrizia; il piangere
Ora più a te non vale.
Troppo possente è l' impeto
Che dentro il cor m' assale!
Donna, paventa; ascondere
Or devi il tuo soffrir,
O in faccia al sommo giudice
Dovremo insiem salir.

Clem. Crudo, il furor che t' agita
Ancor più reo ti rende:
Pari a una febbre indomita
Alla ragion contende.
Ma pur non è colpevole
Pietro; non dee perir.
Se brami un' altra vittima,
Or tronca i miei martir. (*Lorenzo le chiude la bocca, e la trascina con violenza nella sua stanza*).

Lor. Là, disperati, piangi, ed a tua voglia
All' universo impreca... olà !.. (*comparisce Giov.*)
Che ei venga.
È assai tremendo soggiogar nel petto
Un segreto di morte, e tremar sempre
» Che altrui lo scopra; ma il fatale arcano
» Egli è un mistero ancor fra il Mondo e Dio !

SCENA V.

Detto e il Fante.

Fante I Signori dei Dieci al nobil uomo
Di casa Barbo rilasciar concedono
La giovin Nella e il cittadino Tasca,
Se guarantigia egli farà per loro.

Lor. Intesi. (*Fante via*) Or Marco consultar conviene
Onde scoprir se a caso alcun sospetto
In quell' alma allignasse... eccolo ei viene.

SCENA VI.

Detto e Marco.

Marc. Messere...

Lor. (*siede*) Jeri con incauti accenti
Svelasti un odio che cagion si rese
Dell' eccidio d' Alvise.

Marc. Ah! no...

Lor. Qui nulla
Ti gioverebbe il simular; la colpa
Men grave rendi, se tu scopri il vero;
Franco dunque favella.

Marc. Al Cielo io giuro
È innocente mio figlio, e di un delitto
Non è capace.
Lor. Non conobbi reo
Che tal sè nomi.
Marc. Sventurata sorte
Di chi povero nacque esser creduto,
Pria che innocente, mille volte reo!
Lor. Al tuo garrir pon freno!
Marc. L'onore è il solo ben che nutro in seno.
È meschina la fortuna
Che ne resta sulla terra,
Ma l'onor fin dalla cuna
Ci sostenne, e ci guidò.
Siamo è ver povera gente
Col destino sempre in guerra;
Ma la rabbia del potente
Tôr l'onore non ci può.
Lor. Vecchio, frena il labbro audace
E la troppa tua baldanza;
Mal riponi in te fidanza
Se nol puoti discolpar.
Marc. (*ricomponendosi*)
Che mai dissi!... ah perdonate
Or di un Padre il delirar!
Lor. (*con* Pietro è reo. Se il confessate,
astuzia) Lo potremo insiem salvar.
Marc. È innocente.
Lor. Sciagurato,
Tu lo perdi.
Marc. La giustizia
Lo protegge.
Lor. Speri invano;
Mal t'infingi: il trucidato
Alla morte il condurrà:
Marc. No: lassù vi è un nume, un fato
Che il mio voto intenderà.
Lor. Quale prova, o sconsigliato,
Pietro mai salvar potrà?

Marc. (*con mist.*) V' è una speme... un'uom...
Lor. Favella !
Marc. Mi disse alcun che il nobile
Alvise era invaghito
Di una Patrizia, e il fremito
Lo colse di un marito.
Lor. (*turbandosi*) Ma chi tel disse ?
Marc. Incognito
Che sè possente noma.
Lor. Vana illusione ! (*da se*) Orribile
Dubbio mi passa....
Marc. (Trepida
Ei pur, sospetta).
Lor. (Libero
Esser costui non de').
Marc. Esulta, o figlio; un' Angelo
Prega lassù per te.
Lor. (L' ansia, la tema, e il brivido
Che venne in me improvviso
Di un avvenir terribile
Fors' è un segreto avviso :
Ma non sperare, o misero,
Dalle mie mani uscir !
Io l' arti tue sollecito
Saprò ben prevenir).
Marc. Parmi commosso ! all' anima
La prece mia gli scese !
Forse gli stenti e i triboli
Anch'ei di un Padre intese.
Ciel, ti ringrazio... provvido
Fu sempre in te fidar.
Mai fu tradito il palpito
Di chi sa in Dio sperar.

SCENA VII.

Detti e Nella.

Nella (*sulla porta*) Deh! se potessi a lui parlar !
Lor. T'accosta;

O buona Nella; alta ragion di Stato
Mi chiama altrove.... i tuoi sospetti, o Marco,
Bene saprò scrutar; *(da sè)* si cerchi intanto
D' illuder l' arti di costui. *(via)*

Nella Lo vidi
Al Tribunal davante; io nulla intesi.
Dimmi: salvo sarà? quando il vedremo?
Mi dona una speranza! *(si vede Giovanni, che guardingo viene a chiudere le porte).*

Marc. Al Consiglio dei Dieci andremo entrambi.

Nella e Marco (a due).

Andrem piangenti e supplici
Di quei crudeli al tetto;
Sante parole ed uniche
Ne inspirerà l' affetto.
Oh! allor, chi mai resistere
A tanto duol potrà?

Nella Andiam.

Marc. Chiusa è la porta!

Nella Olà, gente......

Marc. *(sforzando la porta)* Ehi! aprite.

SCENA VIII.

Detti e GIOVANNI con tre ARMATI.

Gio. Che cercate?

Marc. Vo' uscir da questa stanza.

Gio. Invan lo tenti.

Nella E chi lo vieta?

Armati (abbassando le armi) Noi!

Marco (a Giovanni)
Per questo crin canuto abbi pietade
Di me, del figlio, che in quest'ora forse
Si danna a morte.

Gio. La tua prece è vana.

SCENA IX.

Detti e il BRAVO dalla porta segreta. Esso viene a porsi in mezzo della scena minaccioso.

Gio. Chi sei tu? Qual ardir? (*Il Bravo cava il pugnale*)
Nella Che veggo!
Armati (*s'avanzano contro il Bravo*). Olà!

SCENA X.

Detti e LORENZO.

Lor. Quale rumor, chi penetrare osava
In queste soglie?
(*Il Bravo accenna a Marco di partire; parla all'orecchio di Lorenzo, gli scopre il volto, e mentre egli grida;* il Bravo!, *lo afferra e lo trascina nella Camera. Tutti sbigottiti si allontanano. Il Bravo per qualche istante domina la scena, poi via).*

SCENA XI.

Sala dei Dieci.

Tutto il CONSIGLIO è radunato. Siedono tutti ad una lunga tavola. BOUNDUMIER stà nel mezzo.

Bou. Desso è colpevole. - Chi lo difende
Della sua patria - le leggi offende.
Coro 3. È il dubbio inutile; - ei l' ha trafitto,
Scontar col sangue - dovrà il delitto.
Coro 5. Ogni alma nobile - dai Dieci aspetta
Del colpo orribile - fiera vendetta.
Molti. L' ire implacabili, - le oblique trame
Dobbiam reprimere - di gente infame.
Bou. (*suona un campanello, comparisce un fante*)
Il reo s' inoltri.
Tutti Ancora
Per poco egli s' ascolti.

SCENA XII.

Detti e PIETRO accompagnato da ARMATI. Mentre tutti vanno a sedere si vede LORENZO taciturno occupare il suo seggio, atterrito sempre dalle minaccie del BRAVO, che in disparte lo sorveglia.

Bou. L'ultima volta ancor te udir possiamo;
Svela i complici tuoi, e allor pietade
Forse concordi ti darem.

Piet. La morte
Da voi l'attendo; ma innocente io sono.

Coro Folle, presistere - invan tu tenti:
Chè il vero schiudere - sanno i tormenti.
L'ardir che ti anima - non ti difende;
Ma più colpevole - ognor ti rende. (*il Bravo*

Piet. No, pura è l'anima - e il braccio mio *freme).*
Lo giuro agli uomini, - lo giuro a Dio.
Per quanto d' inviolabile
Si chiude nella terra,
Per quella fossa gelida
Che la mia madre serra,
A voi lo giuro, o Giudici,
Delitto in me non v' ha;
Una tradita vittima
Salvate per pietà.

Coro No; di Venezia vindice,
Custode è il Tribunale.
Vogliamo prove; il gemito
E il disperar non vale.

Bou. Olà! di nuovo al carcere
Si tragga: ed ai tormenti
Poscia s' appresti.

Piet. Ahi misero!
Di me pietà!

Cor. Ai tormenti!
Delitto è la pietà.

Pie. Spietati!... ahi quante lagrime
Mio padre verserà!

Sì morrò : ma dal ferètro
Sorgerà possente un fato ,
Che il mio nome immacolato
A Venezia mostrerà.
Tutti allor sulle mie spoglie
Piangerete questo giorno !
Sarà tardi.... a voi d' intorno
Il mio spirto fremerà.

Tutti i Consiglieri

No : da tutti condannato
Va il tuo nome in ogni terra.
Fin la tomba che ti serra
Oltraggiata un dì sarà. *(le guardie circondano Pietro, ed a forza lo trascinano).*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Una segreta nel Palazzo Ducale con porticine laterali. Nel mezzo una gran porta divisa in due, che a suo tempo si aprirà; a sinistra un letto di cuojo. Pietro sdrajato dorme. Intanto che ascoltasi di dentro il canto dei Gondolieri, il Bravo con fiaccola in mano viene a visitare la prigione, osserva Pietro che dorme, poi parte.

CORO di dentro.

I.

Voga voga: sora l' onda
Gh' à la patria el barcarjol.
Sora el mar che no gh' à sponda
No ghe domina ch' el Sol.

II.

Voga voga. — Dà la tela
Za ch' el vento xe in favor;
Gh' è dipinta sulla tela
La memoria dell' amor.

III.

Quando sorte in ciel la Luna,
E se stende sora al mar,
Che stupor dalla laguna
Star Venezia a contemplar.

IV.

I Canali i par d' argento,
Pare el ciel un padiglion:
E fra l'acqua e 'l firmamento
Veja a guardia el so Leon.

SCENA II.

PIETRO svegliandosi.

Pietr. Sorge il mattin... de' Gondolieri il canto
Mi risvegliò; ma, ohimè! che cupa notte!
Mi parea che la terra un precipizio
Senza fondo m'aprisse, e mille miglia
Calar dentro io credea senza uno sterpo
Trovar dove aggrapparmi... Orribil sogno!...
Tutto è svanito. — Ma de' Dieci il voto
Quale fu mai?... Nella, diletta Nella;
Povero Padre! in così amaro lutto
Chi potrebbe tener il ciglio asciutto!
Ah non turbi il mio lamento
Mai di Nella i lieti dì,

Sol le suoni quell' accento
Che al suo cor le vie m' aprì.
Ma pietosa al Padre intanto
Narri tutto il nostro amor,
Perchè scordi il dì del pianto
L' infelice genitor.

SCENA III.

Detto e LORENZO.

Piet. » In queste soglie ?
Lor. » Io venni
» A salvarti.
Piet. » Il Consiglio adunque apprese
» La mia innoceaza.
Lor. » No, t' acqueta, e ascolta.
« Ora tu dèi fuggir.
Piet. » Fuggir ! Che intendo ?
Lor. » Pel tuo onor, per tuo padre io lo pretendo.
« Già sul tuo capo pendere
» Sembra la scure in alto :
» Veggo già mille triboli
» Darti crudele assalto.
» Più non volerti illudere
» Nell' ora della morte,
» Se misteriosa e vigile
» Ti rispettò la sorte.
Piet. » Giammai !... chi ha pura l'anima
» Non come il reo s' invola ;
» E basta quì a difendermi
» La mia coscienza sola.
» S' io fuggirò, colpevole
» Me forse il mondo chiama...
» Nol posso : illesa, incolume
» Mi vo' serbar la fama.
Lor. » Stolto, non sai che spasimi
» Prepari quella stanza ?
(*accenna ùn uscio laterale*)
Pie. Non ti comprendo.

Lor. » Pallida
» Là trema la costanza ;
» E quanto il mondo immagina
» Di più spietato e fiero
» Per torturare gli uomini
» Colà s' inventa.
Pie. » Ahi barbari !
» Che narri ?...
Lor. » Or devi scegliere
» La morte o libertà :
» Ovver con te qual complice
» Tuo padre ancor morrà. *(via)*
Pie. » Son di Satana questi i cupi accenti !
» Anche il padre immolar potrìan costoro !
» No, non è ver... mentia...
» Un sogno è questo della mente mia !

SCENA IV.

Detto, Clemenza e Nella con lunghe cappe e cappuccio.

Cle. Piero...
Pie. Che veggo ? la mia Nella !...
Nel. (*frettolosa)* Meco
Venir tu devi.
Pie. Che mai dici ?
Cle. Fuggi !
Nel. Lo so. Non sei colpevole,
Ma il rio destin rispetta.
Meco deh ! vieni... involati...
Chè troppo il tempo affretta...
Se non di te, del misero
Tuo padre abbi pietà !
Cle. Vanne, sì vanne, e dissipa
La stella tua funesta.
Folle saria persistere,
Ove sperar non resta ;
La tua innocenza a splendere
Fra poco tornerà.
Pie. O padre, a te quest' ultima
Prova d' amor io dono,

Cedo per te, ma gli uomini
Sapran che puro io sono;
E allor fra voi quest' anima
Di nuovo esulterà.

Cle. Ma fuggi. (*veste Pietro della sua cappa*)
Pie. » E tu?
Cle. » Qui resto.
Nel. » Ma alcun forse a sorprendere...
Cle. » Vanne... non curo il resto.

Nella, Pietro a 2.

» Te benedica Iddio!
Cle. » Presto fuggite... Addio. (*Nella e Pietro via*)
L' indugiar m' atterriva (*) Niun rumore...
(* *va alla porta in ascolto*)
Fra pochi istanti... e poi, salvi saranno!
Oh come in sen mi batte il cor d' affanno!

SCENA V.

Marco è introdotto dal Bravo, che subito parte.

Mar. Qui Signora?
Cle. È fuggito... è salvo... è salvo...
Mar. (*con trasporto*)
Oh me felice! è giunta in paradiso
La preghiera d' un padre.
Cle. O gioja estrema!

a 2.

Parea di folte tenebre
Coprirsi l' orizzonte;
Parea sotto la folgore
Tremare il piano e il monte...
Quando una mano provvida
Il truce vel squarciò.
Oh! benedetto l' angelo
Che a' giorni suoi vegliò!

SCENA VI.

LORENZO e detti.

Lor. Grande sventura!... Pietro e Nella côlti *(agitato)*
Für nella fuga !
Cle. Mar. Ah !
Lor. Quivi alcun s' appressa !

SCENA VII.

Detti e NELLA.

Cle. Nella, che avvenne ?
Mar. Parla , parla...
Cle. Narra.
Nel. Da questo carcere — usciti appena ,
Credemmo liberi — poter fuggir.
Ma ohimè lo strascico — della catena
I passi trepidi — parea impedir !
Tosto ne giunsero — gli sgherri armati !
Preci non valsero , — fummo arrestati !
Rimasi estatica ; — divenni muta ;
Dove lo trassero — svelar non so.
Mar. Speranze barbare !
Cle. Or son perduta !
Lor. *(a Clem.)* Veh quante vittime — l'amor creò !
Pie. *(di dentro)* No, non è vero...
Cle. Piero ! !
Pie. *(c. s.)* No, non è ver... sono innocente.. oh Dio !
(una campana suona a morte)
Mar. *(sbigottito)*
Ma che fanno là dentro?... ahi quella stanza
Della tortura è il loco ! Oh figlio mio !
(guarda per le fessure)
Povèro figlio!! *(Pietro fa sentire l'ultimo grido)*
Nel. Suon di morte !
Lor. È spento! *(lunga pausa)*
Mar. *(quasi delirante)*
Qual silenzio !... forse è questa
L' ora estrema di un morente ?

No, una scena sì funesta
Dio non serba a un genitor !...
È un delirio della mente;
Non ha il mondo tanto orror.

Cle. L' agonia nel sen mi scese
A destar più il mio rimorso.
Infelice or tutti rese
Un tremendo e cieco amor !
Tronca, o Cielo, ah! tronca il corso
A' miei giorni di dolor.

Nel. A me stessa io credo appena,
E alla mente sbigottita !
Ma il terror di vena in vena
Tutto corse, e il cor gelò !
Parmi un sogno ancor la vita ;
Quel che udii, quel che passò.

Lor. L' onta, il sangue, ed una bara
Frutti son di tanta fede !
Ma la vita troppo amara
Sarà piena di martir !
Oh nel dì, che a me si diede,
Fôra meglio a noi morir !

SCENA ULTIMA

Si spalanca in due l'ampia porta di mezzo. Il Consiglio viene a schierarsi sul palco. In fondo si scorgerà una Cameretta mortuaria con lampada sospesa nel mezzo, e tre gradini che ad essa conducono.

Coro Giustizia è fatta, — l'ombra d'Alvise
Or quì s'aggira; — ma vendicata ;
Giustizia è fatta. — Quei che l'uccise
Col proprio sangue — l'ha suggellata.
Dell' assassino — tremi il pugnale,
Chè dei Patrizj — l'ira è mortale.

Mar. Maledizione ! — colà mio figlio ! (*corre verso il cadavere. Si precipita il Bravo in mezzo la scena furioso, e si smaschera*)

Tutti Il Bravo ! !

Lor. Estremo — si fè il periglio.

(*il Bravo piangente palesa come Alvise venisse tru-*

cidato da Lorenzo per gelosia della moglie. La musica intanto preludia le rimembranze della introduzione dell'atto primo. Finito il racconto, il Bravo corre alla camera mortuaria, in atto di disperazione)

Cle. Tutto è scoperto !
Lor., Nel. a 2. Qual fiero istante !

Coro (contro Lorenzo)

Ahi della patria — tremenda istoria !
Atroce caso, — crudel memoria !
Tutta l'Italia — fremer dovrà !
Vanne : il tuo nome — terror ci fa !

Mar. (si affaccia alla soglia della porta di mezzo coi capelli irti, e quale un uomo che sta per perdere la ragione)
É spento, è spento!!.. il Tribunal dei Dieci
Un innocente condannava... « oh alteri !
» Or proclamate la giustizia vostra.
» Avrete un' alma che dinanzi a Dio
» Vi prega pace ! » Ma fra voi le chiavi
Chi del sepolcro suo mi appresta ? Infami !
Chi me lo rende il figlio mio diletto ?... (*piange)*
Era desso... la mia vita,
La mia gioja, il mio conforto.
Ahi ! mio figlio è morto... è morto !
Nè mai più lo rivedrò ! (*afferra Clemenza e Lorenzo, e li trascina alla stanza)*
Ma tremate !... ombra tradita
Fra voi sorge eternamente !
Chè lo strazio del morente
L' onta e il pianto a voi segnò.
Tutti Oh di Marco il mondo intiero
La sventura piangerà.
Cle. Questa valle desolata
Duolo eterno a me produce.
Come un giorno senza luce
La mia vita passerà !
Lor. Ahi ! da tutti detestato
Il mio nome suonerà !

Nel. Di quell' urna sempre a lato
Nella a gemere verrà.
Mar. (*nell' eccesso*)
Ma distrutta un giorno spero
Di vederti , empia città !
O Venezia , del Sole ti privi
Or di un padre l' orrenda sciagura
Esecrata dai morti e dai vivi
Non potevi più rea diventar.
O Venezia , quel sangue che gronda,
Lordi eterno le infami tue mura :
Finchè un giorno sommersa nell'onda
Dio ti sperda nei flutti del mar.
(*si aggira esterrefatto, e privo di forza cade al suolo*)
Tutti Ciel , perdona all' orrenda sventura
Or di un padre l' immenso furor.
Tale strazio non ebbe misura ,
E fa santo di un padre il dolor.

Fine del Dramma.